

**Taco Terpstra, *Trading Communities in the Roman World: A Micro-Economic and Institutional Perspective*, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. V-244, ISBN 9789004238602.**

Publicato nella serie *Columbia Studies in the Classical Tradition*, lo studio di Taco Terpstra tratta del commercio privato di età imperiale.

L'a. si propone di costruire un modello economico di tipo (micro)teorico<sup>1</sup>, capace di spiegare i meccanismi dei quali si servono gli 'agenti economici' per operare in un mercato considerato imperfetto, sotto l'aspetto sia della circolazione delle informazioni sia dell'applicazione del diritto e dell'esecuzione dei contratti.

L'analisi microeconomica e quella neo-istituzionale<sup>2</sup> costituiscono, dunque, oltre che una premessa di metodo, gli strumenti metodologici che giustificano l'impianto stesso del lavoro. L'indagine si snoda, infatti, su tre livelli microeconomici che Terpstra associa, rispettivamente, a tre luoghi distinti: Pozzuoli, Ostia e l'Italia romana, la provincia d'Asia.

Il primo livello (*intra-community trade*) è quello della *colonia Iulia Augusta Puteoli* e delle relazioni 'intercittadine' (capitolo 1). Il secondo (*inter-community trade*) prende in esame da un lato, le relazioni economiche che legano, all'interno della colonia, i commercianti provinciali a quelli puteolani (capitolo 2), e, dall'altro, le relazioni tra i commercianti stranieri operanti ad Ostia (capitoli 3 e 4). Infine, il terzo livello (capitolo 5) analizza i commerci oltremarini dei Romani stabilmente operanti in Asia.

L'a. combina l'approccio microeconomico con quello storico-comparativo, collo-

<sup>1</sup> Si v. A. Greif, *Historical and Comparative Institutional Analysis*, in *The American Economic Review* 88.2, 1998, 80-84, spec. 81.

<sup>2</sup> Applicata agli studi di storia economica, anche delle economie dell'antichità, la teoria neo-istituzionale si basa, com'è noto, sulle conclusioni di D. North, *Institution, Institutional Change and Economic Performance*, 1990, trad. it. 1994, 23 che individua la funzione delle istituzioni formali – intese come regole formali, come vincoli che regolano le relazioni sociali – nella determinazione degli incentivi posti alla base dello scambio politico, sociale od economico. In linea con le teorie northiane si è sviluppato un filone di ricerca che muove dall'assunto che le istituzioni politiche, insieme a quelle economiche, concorrono a formare la struttura che determina le caratteristiche di ogni *performance* economica, con riguardo alla quantità e modalità della produzione, all'allocazione delle risorse ed all'indice di stabilità del sistema produttivo.

All'approccio metodologico northiano va attribuita una nutrita serie di limiti, ben messi in luce da J. Maucourant, *Rationalité économique ou comportements socio-économiques?*, in J. Andreau, J. France, S. Pitta (a c. di), *Mentalités et choix économiques des Romains*, Bordeaux 2004, 227-240 e da J. Andreau, J. Maucourant J., *À propos de la rationalité économique dans l'antiquité gréco-romaine. Une interprétation de la thèse de D. Rathbone* (1991), in *Topoi Orient-Occident* 9.1, Lyon 1999, 47-102. Al lavoro di North può, tuttavia, riconoscersi il merito di aver consentito agli studi di storia economica antica di coniugare, da un lato, l'esame delle strutture economiche a quello delle relative *performance* e, dall'altro, quello di valutare le loro reciproche interazioni nel corso del tempo – gli storici delle economie antiche attribuiscono nelle ricerche più recenti una posizione di grande centralità. Si v. E. Lo Cascio, *The Role of the State in the Roman Economy*, in P.F. Bang, M. Ikeguchi, H. G. Ziche, (eds.), *Ancient Economies, Modern Methodologies. Archeology, Comparative History, Models and Institutions*, Bari 2006, 215-234, spec. 223. Cf. B.W. Frier, D. Kehoe, *Law and Economic Institution*, in I. Morris, R.P. Saller, W. Scheidel (eds.), *The Cambridge Economic History of the Graeco-Roman World*, Cambridge 2007, 113 ss.

candosi in una linea di ricerca che segue le recenti proposte metodologiche di Peter Bang e Walter Scheidel<sup>3</sup>. Dunque, nel corso dello studio, Terpstra rimanda – per profili di somiglianza e contrasto – alle relazioni commerciali medievali della Firenze del XII e XIII secolo (p. 56 ss.) e della Tunisia dell’XI secolo (p. 99 ss.), nell’analogha prospettiva in cui Bang rinvia a quelle dell’impero Mughal nell’India del XVI secolo.

A differenza della metodologia comparativa, di cui si avvale il lavoro di Bang<sup>4</sup>, l’a. esclude però dal suo campo di indagine gli aspetti macroeconomici, che permettevano al *Roman Bazaar* di svincolarsi dall’irrisolta dicotomia tra gli orientamenti ‘primitivisti’ e quelli ‘modernisti’.

Le considerazioni che seguono si limiteranno ad alcuni soltanto degli aspetti giuridici che, tra i tanti possibili, l’a. sceglie di isolare tra le variabili rilevanti nell’ambito del modello di riferimento.

Come l’a. sottolinea (p. 21), non dovrebbe sorprendere il fatto che le parti negoziali i cui nomi ricorrono più volte nei documenti dell’Archivio dei *Sulpicii*, si ripetano in modo regolare, lasciando presumere – aggiunge – una certa omogeneità delle relazioni economiche e del gruppo di agenti a cui esse fanno capo.

Da ciò egli ricava due osservazioni. La prima, pienamente condivisibile, riguarda il peso che assumono credibilità e correttezza nel costante ripetersi di operazioni economiche tra le medesime parti<sup>5</sup>, quando esse operano, come i *Sulpicii*, nel piccolo centro puteolano, in cui legami amicali e clientelari giocano un ruolo di primo piano nella trama dei rapporti negoziali documentati dall’archivio<sup>6</sup>. La seconda, che ritengo meno condivisibile, riguarda, invece, il tenore informale e non rivestito di forme giuridiche che, ad avviso dell’a., avrebbero dovuto avere le relazioni economiche che legano agenti appartenenti ad una stessa comunità socio economica (p. 48). Essi, in qualità di operatori, vincolati da relazioni e giochi ripetuti, avrebbero potuto condurre affari senza le formalità che l’a. associa al diritto («*instead of explicitly basing transactions on personal rapport and reputation, economic actors employed the language of formal contractual law ... If businessman commonly relied on the relatively intricate rules of the legal system, they had to acquire a working knowlwdge of those rules*» p. 29).

Tali ultime considerazioni hanno una doppia origine. Esse derivano, da un lato, dalle relazioni attribuite dall’a. a diritto, forma giuridica e formalismo e dall’idea che essi abbiano un legame tanto stretto da sovrapporsi o confondersi l’uno con l’altro. Dall’altro lato, esse affondano radici nell’applicazione della metodologia scelta, che induce l’a. ad

<sup>3</sup> Si v. l’introduzione di I. Morris, R.P. Saller, W. Scheidel (eds.), *The Cambridge Economic History* cit. I ss. e la recensione di P.F. Bang, in *JRS*, 99, 2009, 194-206, spec. 195-199. Cf. Id. *Imperial Bazaar: Towards a Comparative Understanding of Markets in Roman Empire*, in P.F. Bang, M. Ikeguchi, H. G. Ziche (eds.), *Ancient Economies* cit., 51-88.

<sup>4</sup> P. F. Bang, *The Roman Bazaar. A Comparative Study of Trade and Markets in a Tributary Empire*, Cambridge 2008.

<sup>5</sup> Si v. le conclusioni analoghe di A. Greif, *Institutions and the Path to the Modern Economy: Lessons from Medieval Trade*, Cambridge 2006.

<sup>6</sup> Cf. K. Verboven, *The Economy of Friends: Economic Aspects of Amicitia and Patronage in the Late Republic*, Bruxelles 2002.

una conclusione generale: il diritto romano si rivelerebbe un'istituzione che funziona, nel modello di riferimento, come variabile di carattere esogeno. Inoltre, la regolarità con cui comportamenti tipizzati, stereotipati e caratterizzati da un alto grado di formalismo si ripeterebbero nel tempo rappresenterebbe conferma di un fenomeno di *path-dependence*, di 'dipendenza dal percorso' di comportamenti assunti in passato dagli agenti economici e capaci di incidere su quelli essi terranno in futuro. La convinzione che la *path-dependence* sia un elemento astrattamente associabile all'ordinamento giuridico romano in quanto tale, e non a singoli aspetti di quell'esperienza, non convince del tutto. Del resto essa matura dalle conclusioni, a cui l'a. si affida, talvolta, in maniera forse troppo fiduciosa, della Meyer<sup>7</sup> (p. 31 ss., spec. 34-35).

Allo scopo di mettere in luce le modalità e l'intensità con cui i fattori culturali incidono sulle *performance* di tipo economico, la letteratura giuseconomica insiste, da ormai più di una decade, sulla rilevanza assunta dalla *path-dependence* nello sviluppo dei sistemi giuridici<sup>8</sup>. L'entusiasmo con cui l'analisi di tipo economico è, soprattutto di recente, accolta nello studio delle economie antiche suggerisce, tuttavia, di considerare con più cautela il funzionamento delle relazioni e delle forze di mercato nell'ambito società antiche.

Il lavoro di Moses Finley<sup>9</sup> suggeriva di considerare, come è ben noto, le relazioni economiche '*embedded*' in un ordito di relazioni di natura sociale e, pertanto, fino a quando il neo-istituzionalismo non ha dato vigore alle norme sociali rispetto alle scelte economiche degli agenti, si è per lo più data per esclusa la possibilità che l'analisi economica potesse essere ragionevolmente applicata allo studio delle economie antiche. Per alcuni decenni le teorie di Finley, insieme alle premesse di Karl Polanyi<sup>10</sup>, hanno costituito un parametro ritenuto tanto affidabile quanto non sostituibile nella comprensione delle dinamiche economiche e nella loro descrizione. La revisione a cui gli assunti finleyani sono stati sottoposti in seguito, ad esempio da Kevin Greene<sup>11</sup>, ne ha ridimensionato il rigore, svelando altre possibili prospettive metodologiche in cui l'uso di modelli economici potesse rivelarsi valido nella comprensione dei meccanismi che hanno governato le economie nell'antichità.

Rispetto a questi temi ed alla posizione da assumere tra l'ortodossia finleyana e la sua revisione, il volume ha l'innegabile pregio di saper far uso di modelli economici

<sup>7</sup> E. Meyer, *Legitimacy and the Law in the Roman World*, Cambridge 2004.

<sup>8</sup> Si vedano, a titolo solo esemplificativo, i contributi di M.J. Roe, *Chaos and Evolution in Law and Economics*, in *Harvard Law Review* 109, 1996, 641-668 e di O.A. Hathaway, *Path Dependency in the Law*, in *Iowa Law Review* 86, 2001, 601-661.

<sup>9</sup> *The Ancient Economy*<sup>2</sup>, London 1985.

<sup>10</sup> *The Economy as Instituted Process*, in K. Polanyi, C.M. Arensberg, H.D. Pearson, *Trade and Market in the Early Empires. Economics in History and Theory*, New York 1957, 243-269. Si v. A. Schiavone, A. Giardina, *Caratteri e morfologie. Premessa*, in Aa. Vv., *Storia di Roma*, Torino 1999, 708 e cf. F.M. d'Ippolito, *Francesco De Martino, Emilio Sereni vs. Max Weber. Appunti per una discussione*, in A. Palma (a c. di), *Scritti in onore di G. Melillo* 1, Napoli 2009, 277-283.

<sup>11</sup> K. Greene, *Technological innovation and economic progress in ancient world: M.J. Finley reconsidered*, in *Economic History Review* 53, 2000, 29-59 e Id., *Archeological Data and Economic Interpretation*, in P.F. Bang, M. Ikeguchi, H. G. Ziche, (eds.), *Ancient Economies* cit., 109-110.

nel rispetto sia della disomogeneità dei dati a disposizione sia della ricca molteplicità di variabili di cui tener conto<sup>12</sup>. Taco Terpstra riesce, con equilibrio e cauta attenzione ai dati ed alla differenza tipologica delle fonti primarie da cui essi derivano, a non sopravvalutare le potenzialità offerte dagli strumenti analitici di tipo economico.

Barbara Abatino  
Università di Amsterdam/Napoli

<sup>12</sup> C.M. Cipolla, *Introduzione alla storia economica*, Bologna 1988, 29 s.